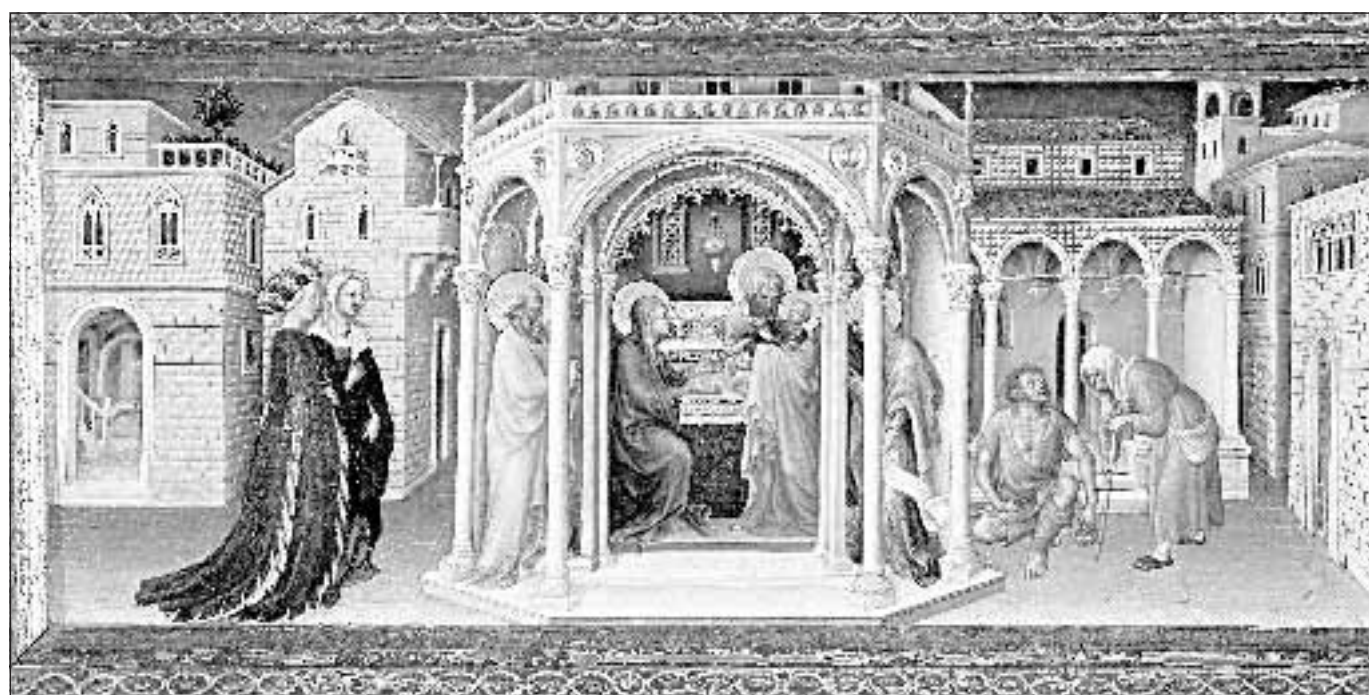


# Il morbido Gentile ultimo dei «cortesi»

**FABRIANO** dedica un'ampia retrospettiva al «suo» artista. Visso tra il Trecento e il Quattrocento, lavorò con successo a Milano, Venezia, Firenze e Siena poco prima che arrivassero i grandi del Rinascimento

di Renato Barilli

**C**erti artisti stanno alla loro città natale quasi come il Santo patrono, per cui dedicarli a una retrospettiva corrisponde a una specie di festa grande. Questo è senza dubbio il caso di Gentile, detto per antonomasia «da Fabriano» (1380-1427). Anche se, magari, la presenza in loco dell'artista risulta essere stata alquanto scarsa, ed egli si è conquistato altrove i titoli di eccellenza. Nella fattispecie, poi, la mostra dedicatagli appunto a Fabriano (a cura di Laura Laureati e Lorenza Mochi Onofri, Spedale di S. Maria del Buon Gesù, fino al 23 luglio, cat. Electa, con forti contributi di Andrea De Marchi) subisce un grosso inconveniente per la mancata trasportabilità dell'unico vero e indiscutibile capolavoro dell'artista, l'*Adorazione dei Magi*, che se n'è rimasta agli



Gentile da Fabriano «Presentazione di Gesù al tempio», 1423

Uffizi di Firenze. Per il resto, i curatori hanno fatto del loro meglio per ridisegnare il percorso dell'artista, che si svolge, come si diceva, quasi per intero fuori dal luogo natale, in quanto giovanissimo segue un protettore alla corte dei Giangaleazzo Visconti, a Milano, così entrando subito in contatto con la migliore cultura «cortese» che si registrasse in Italia, a gomito con Giovanni de' Grassi e Michelino da Besozzo. Ma come valutare, quel pur ingente capitolo di arte cortese, ovvero iscritta nei ruoli del cosiddetto gotico internazionale che stava per esprimere il prodotto più riuscito nella figura del Pisanello? Certo, era una tappa di sosta, di intermezzo, nella lunga rincorsa del Rinascimento, il che del resto trova puntuale riscontro nel sottotitolo della mostra stessa,

che pone il caso di Gentile all'insegna di un «altro» Rinascimento, riconoscendone il carattere deviante rispetto alla rotta principale. Però senza dubbio si può dare a Gentile la palma di autore malgrado tutto rinascimentale se in particolare guardiamo da vicino le sue *Madonne con Bambino*, che si presentano ben in carne, con una morbidezza di tratti incentrata attorno alla rotondità dei bulbi oculari, cinconfusi da una sorta di tenera e perfino languida tenerezza. Più in generale, Gentile se la cava bene nel corpo a corpo, quando stringe tra le mani, o con le dita poste sul pennello, corpi e teste ravvicinati, che magari oltre a rispettare i canoni della leggendaria muliebre, come avviene nelle *Madonne*, si inferociscono di toni ribaldi, se si tratta di delineare, con segno quasi

**Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento**  
Fabriano  
Spedale di Santa Maria del Buon Gesù

Fino al 23 luglio

pre-espressionista, dei truci guerrieri, dei cavalieri di ventura. Il limite di Gentile, e con lui dell'intero capitolo del gotico cortese, sta proprio nel fatto di trovare il suo baricentro nella corte gentilizia, e dunque poco cura le vie di comunicazione per banali traffici commerciali. In rispondenza omologica, la pittura cortese soffre per una mancanza di legami sintattici, ovvero, è scarsa nell'organizzare lo spazio, lontanissima dall'impostare con efficacia il problema della prospettiva. Posto questo difetto storico, Gentile

se la cava molto bene, quando appunto si tratti di tracciare con forbita eleganza le fisionomie, dolci o orrifiche che siano, e porta in giro queste doti apprezzate in tutti i centri che glielo consentono, tra cui in quel momento c'è anche Venezia, dove infatti, dopo Milano, fa sosta, in una fase storica in cui la Serenissima sembra non aver ancora compreso di essere già signora delle vie mercantili, e resta abbarbicata a un'eredità bizantina, che si concilia abbastanza bene con gli splendori del gotico internazionale, rendendo ben accetto Gentile. Sempre colmo di onori, egli viene chiamato perfino a Firenze, dove, nel '23, darà il suo indiscutibile capolavoro, la già ricordata e universalmente celebrata *Adorazione dei Magi*. C'è da chiedersi in proposito che cosa sia suc-

cesso, nella Firenze di fine Trecento, per indurla quasi a dimenticare i tesori di sapienza spaziale-prospettica già maestosamente sviluppati da Giotto e dalla sua scuola, quale battuta d'arresto si sia consumata nella città del Giglio, per indurla a interrompere la posa dei grandi canali della comunicazione spaziale, e accettare, perfino con ammirazione, il discorso asintattico, stipato di eventi e personaggi quasi senza intercapedine, senza vuoto tra un corpo e l'altro, quale risulta proprio dal capolavoro di Gentile. Del resto, i conti tornano, perché, chiamato e acclamato nella città del Giglio, all'inizio del terzo decennio, Gentile vi stringe subito buoni rapporti col Ghiberti e col suo incerto naturalismo, che non per nulla i manuali ci dicono ancora immerso nelle mosse stereotipate dell'arcaismo, e destinato ad essere superato dall'arrivo in forze dei «nostri», degli *homines novi* chiamati a far fare un balzo in avanti all'impresa rinascimentale, i Brunelleschi e Donatello e Beato Angelico e Masaccio. Questi ultimi compaiono in scena non prima della fine degli anni venti, e la mostra ha il merito di esibire alcuni pur limitati campioni, che però bastano a rivelare eloquentemente come quei due innovatori nella pittura organizzassero assai meglio e con più attenzione lo spazio, nonché la plasticità delle figure. D'altronde, la permanenza fiorentina di Gentile fu breve, egli si trasferì ben presto in una Siena regressiva, immemore dei Lorenzetti, ferma ai canoni di un gotico incantato, come veniva tessuto dal Sassetta. Quindi l'artista andava a spegnersi a Roma; buon per lui che non fosse sul posto quando a Firenze esplose davvero il Rinascimento.

## AGENDARTE

**CARMIGNANO (Prato).** Alberto Moretti tra astrattismo geometrico e informale (fino al 2/07)  
● Allestita in tre sedi, la mostra rende omaggio a Moretti (classe 1922), uno dei maggiori sperimentatori e animatori del dibattito artistico in Toscana dal 1945 a oggi.  
**Cappella di San Luca nella Propositura di san Michele,** Archivio Alberto Moretti e Rocca di Carmignano. Info: 055.8712468

**CIAMPINO (RM).** Volo su Roma (fino al 21/05) ● Personale del pittore Andrea Volo (Palermo, 1941), che per l'occasione presenta una serie di grandi tele aventi per tema la città di Roma. Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Viale del Lavoro, 53. www.comune.ciampino.roma.it

**FERRARA.** Passaggi a Sud Est. Sguardi di artista tra storie, memorie,



Laura Matei, «Nadia Comaneci trave d'equilibrio», 2004

attraversamenti (fino al 14/05) ● La XII edizione della Biennale Donna presenta il lavoro di otto artiste: Tacita Dean, Gülsün Karamustafa, Daniela Kostova, Laura Matei, Margherita Morgantini, Ulrike Ottinger, Joanna Rajkowska, Nasrin Tabatabai. Palazzo Massari PAC, C.so Porta Mare, 5. Tel. 0532.244949

**ROMA.** «Dovere di cronaca». Fotografie di Letizia Battaglia e Franco Zecchin (fino al 28/05)  
● Gli anni più violenti della mafia a Palermo, dal 1975 al 1993, raccontati attraverso le immagini di due fotografi d'eccezione. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, via Poli 54. Tel. 06.69980242.

**TORINO.** Gesto materia colore. (prorogata al 13/05)  
● Attraverso una trentina di opere la mostra mette a fuoco la poetica dei tre maggiori protagonisti italiani dell'Informale: Afro Basaldella, Alberto Burri e Lucio Fontana. Galleria Mazzoleni, Palazzo Panizza Tel. 011.534473  
A cura di Flavia Matitti



Le foto di Lou Reed sono in mostra a Uno su Nove (Roma)

**A ROMA** Alla galleria Uno su Nove esposte oltre cinquanta fotografie scattate dal musicista e poeta americano dedicate a New York

## L'amore di Lou Reed per la Grande Mela

di Pier Paolo Pancotto

**È** meglio essere chiari dal principio: quella di fotografo è un'attività che Lou Reed distingue nettamente da quella che gli ha dato fino ad oggi larghissima notorietà internazionale di musicista. E gli scatti che egli realizza da circa cinque anni a questa parte non hanno nulla di professionale, almeno nelle intenzioni, ma nascono con la stessa naturalezza con la quale ciascuno di noi può essere indotto a registrare per tramite dello stesso mezzo meccanico un'immagine o una figura che lo colpiscono. O lo incuriosiscono, o sollecitano emotivamente fino al punto da sentire l'esigenza di catturarne visivamente la memoria. A sostenere in pieno il carattere spontaneo e del tutto disinvolto col quale

egli esercita questo suo impegno, Reed adopera una semplice macchina digitale per mezzo della quale realizza un numero assai elevato di scatti nell'ambito dei quali, poi, seleziona quello a suo parere più riuscito e che meglio esprima il proprio punto di vista sul soggetto ritratto. Può apparire strano, ma è con questo spirito riservato e per certi versi umile che la rock star americana (nato a New York nel 1941, dal 1966 al '71 è stato protagonista dei leggendari Velvet Underground per poi procedere con altrettanto successo come solista) si propone al pubblico nella sua nuova veste di fotografo, come ha già fatto alla Steven Kasher Gallery di New York e fa ora presso la galleria Uno su Nove di Roma. Dove, dopo un'anteprima in forma ridotta avvenuta al Pan di Napoli lo scorso marzo, ap-

**Lou Reed's New York**

Roma  
Uno su Nove arte contemporanea  
via degli Specchi 20  
(tel. 06.97613696)

Fino al 10 giugno

proda un'esposizione dei suoi scatti dedicati alla città di New York (alla quale ha intitolato, nel 1989, anche un album). Oltre cinquanta immagini, di medio e grande formato, realizzate dal 2000 ad oggi e raccolte anche in un volume appena pubblicato (Edition 7L, Göttingen). Si tratta in buona parte di vasti panorami cittadini eseguiti nei momenti più suggestivi della giornata, come il tramonto o il sorgere del sole, o in quelli più spettacolari sotto il profilo

cromatico e luminoso, come ad esempio in coincidenza con lo scorrere delle nuvole ed il loro disporsi imprevedibile nel cielo; ma anche di paesaggi urbani, più circoscritti dal punto di vista territoriale - un tratto stradale, un ponte, un gruppo di edifici... - altrettanto intensi per capacità espressiva nei quali si nota la pressoché totale inesistenza di qualsivoglia presenza umana. Assieme a loro un gruppo di scene notturne (*Blood moon - Notes of light*) ove il colore delle luci ed il loro movimento ritmico determina una serie di segni e di linee che richiama quello di una immaginaria scrittura musicale evocando così, seppure solo in forma lontana e simbolica, il territorio creativo nel quale il loro autore si esercita abitualmente, ormai da oltre quarant'anni.

## LA RASSEGNA Mosaici e documenti «ricostruiscono» la magnificenza di San Severo di Classe Basiliche e santi della Ravenna dell'età dell'oro

di Ibio Paolucci

**T**anto clamorosa quanto ignorata dai più la scoperta della stupenda basilica di San Severo di Classe, tornata alla luce negli anni sessanta del Novecento. Si tratta, a giudizio degli studiosi, di uno dei più importanti ritrovamenti archeologici del secolo scorso, eppure soltanto ora, grazie ad una bellissima mostra in corso a Ravenna fino al prossimo 8 ottobre nel complesso di San Nicolò, la magnificenza di questo tempio del VI secolo può essere ammirata dal pubblico. Affascinante lo scenario della rassegna, che ripropone una visione della Ravenna dell'età d'oro, quella ben nota con le chiese di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe, la cui costruzione fu finanziata dal banchiere Giuliano l'Argentario. Titolo della mostra è *Santi, banchieri e re*, i cui curatori, Carlo Bertelli e Andrea Augenti, ri-

cordano che di San Severo sono visibili solo i resti delle sue fondamenta perché all'epoca della scoperta i preziosi mosaici, che decoravano i pavimenti, furono asportati e depositati altrove. Ora, però, ottimamente restaurati, questi stessi mosaici costituiscono la maggiore attrazione della mostra, che cerca di recuperare la memoria di un prestigioso monumento dell'arte ravennate, dedicato al vescovo martire Severo, le cui reliquie furono trasferite a Erfurt nel IX secolo. La basilica, a tre navate, sorgeva nel centro di Classe. Parecchi i restauri e le ristrutturazioni nel corso del tempo. Molto danneggiata e parzialmente rovinata, la chiesa venne ricostruita nel 1468. Seguirono altre modifiche e crolli finché fu consacrata e quasi completamente ceduta a privati nel 1821. Molti mosaici vennero asportati e

**Santi, banchieri e re Ravenna**  
Complesso di San Nicolò

Fino all'8 ottobre  
Catalogo Skira

riutilizzati in altri luoghi. Numerose, naturalmente, le spoliazioni. Il tutto, poi, venne trasformato in podere. Rimase soltanto il rudere del campanile, riutilizzato come struttura di servizio della casa colonica. La campagna di scavi cominciò negli anni Sessanta, quando venne individuata l'ubicazione della chiesa all'interno dell'abitato. Questa volta, i mosaici furono depositati nel museo nazionale, mentre l'intero complesso venne acquisito dal demanio. Tornando al titolo, i santi in questione sono Vitale, Apollinare e Severo; fra i banchieri spicca il nome già ricordato di Giuliano l'Argentario, mentre i re coinvolti

nella storia sono Giustiniano e Teodora, le cui immagini sono raffigurate in quel capolavoro assoluto rappresentato dai mosaici di San Vitale. C'è da dire, inoltre, che Ravenna, come affermano i curatori, non ebbe fama soltanto per i suoi fantastici edifici, ricchi di superbi mosaici, ma anche per una notevole produzione editoriale con l'esistenza di botteghe artigianali, che dettero vita a splendidi manoscritti. La stagione storica è quella degli ultimi decenni del VI secolo, quando a Costantinopoli regnava l'imperatore Giustino II, successore di Giustiniano, mentre a Ravenna dominava l'arcivescovo Pietro III, artefice della costruzione di San Severo. Ma il respiro della mostra è assai più ampio. Il suo orizzonte spazia nel vasto mondo del Mediterraneo e dell'universo bizantino, nel cui contesto nasce e si afferma il mito di Ravenna.

**5x1000**  
AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,  
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università  
**Mario Rossi**  
Codice fiscale del beneficiario donatore: **8 0 0 5 1 8 9 0 1 5 2**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale**:

**CODICE FISCALE AIRC 80051890152**

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo **commercialista o al CAAF**.

**GRAZIE**

**AIRC**  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO